



“La mia vita da eremita”



Nuovo anno scolastico:
le strade della religione



Chi va, chi arriva: tutti
i trasferimenti in diocesi



La visita di Pizzaballa:
Terrasanta senza pace



L'eremita, oggi

È una sorta di diario dell'eremita contemporaneo: Massimiliano de Franceschi, già parroco a Merano, ha emesso la professione temporanea di eremita diocesano. Oggi è fratel Massimiliano e racconta la sua esperienza di vita eremitica in una serie di contributi su questo giornale.

Sono sacerdoti, religiosi, ma anche laici e laiche. Vivono in piccoli paesi, in città o in borghi di montagna: in assenza di numeri precisi, le stime dicono che gli eremiti (e le eremite) diocesani in Italia sono circa cinquecento. Le loro storie parlano di persone non isolate dal mondo, ma di custodi del silenzio a disposizione dell'umanità. Persone che nel cuore della modernità e del rumore della vita quotidiana scelgono la solitudine come via di conoscenza e di ascolto ma sono anche

capaci di essere buoni compagni di viaggio.

Il Segno ospita da questo numero una serie di interventi scritti da fratel Massimiliano de Franceschi – già cooperatore a Laives e Bolzano e parroco a Merano – che nel 2024 ha emesso la professione temporanea di eremita diocesano. Il primo della diocesi di Bolzano-Bressanone. La sua professione perpetua è prevista a gennaio 2027. Negli articoli pubblicati sul Segno fr. Massimiliano racconta la sua experien-

za di vita eremitica, sfatando il mito dell'isolamento assoluto e offrendo una prospettiva vera su un'esistenza fatta di preghiera, riflessione e accoglienza. In questo primo articolo risponde alla domanda "chi è l'eremita diocesano?"

La testimonianza dell'eremita diocesano è raccontata anche in radio dalla viva voce di fr. Massimiliano in una particolare rubrica mensile in onda a partire da venerdì 11 settembre alle 19.30 su RSF Radio Sacra Famiglia-inBlu.



Un solitario che non scappa

di fr. Massimiliano

Chi è l'eremita diocesano?

Di fronte ad una "novità" è spesso bene cercare di partire proprio dagli inizi e la domanda "Chi è l'eremita diocesano?" dovrebbe essere la prima per chi ne sente parlare per la prima volta. Ma quasi sempre arriva la domanda "Cosa fa un eremita?", dando per scontato un immaginario che oscilla tra il romantico e il leggendario. È una differenza indicativa di questo nostro tempo storico in cui il "fare" sembra dover occupare tutto lo spazio possibile, in una cultura della prestazione e del successo, dimenticando che alla fonte di tutto c'è ciò che noi siamo o cerchiamo di essere, e che da qui discendono poi concretamente le nostre scelte e le nostre azioni, nel bene come nel male.

È per questo che in questo primo appuntamento cerco di accennare a quello che è il senso con cui personalmente mi sono impegnato a **vivere come eremita diocesano concretamente** nell'oggi della nostra Chiesa locale. Prenderò anche in prestito delle espressioni che ho incontrato nel corso del tempo e che

sono diventate parte del mio modo di essere, o perlomeno dell'uomo, sacerdote e consacrato, che cerco sempre più di diventare.

La prima "definizione" che per me ha una forza e un'attrazione straordinarie, è quella dell'eremita come **"solitario di Dio"**. In una società che guarda ai grandi numeri, che conta i partecipanti agli eventi, tornare a dare spazio al "solitario" significa per me da un lato cercare di ridare fiato all'unicità della persona, ma soprattutto rimettere al centro quella relazione unica e personale che siamo chiamati a vivere con Dio. Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante per ogni battezzato, soprattutto se vive in un contesto di comunità parrocchiale ed ancor più se vi svolge un servizio concreto che deve nascere da un'autentica relazione con Cristo e condurre ad una sempre più stretta e feconda relazione con Dio.

Il fatto che l'eremita desideri essere un solitario "di Dio", non significa che vuole scappare dai fratelli e dalle sorelle in umanità, ma che desidera vivere prima

di ogni altra cosa un'appartenenza forte ed esclusiva a Dio, proprio a quel Dio "geloso" che quando chiama a sé non molla la presa, pur rispettando la nostra libertà di percorrere altre strade a volte anche lontane da Lui.

È proprio in questa appartenenza esclusiva che l'eremita, evitando le distrazioni, cerca di realizzare uno spazio interiore dove poter custodire il suo dialogo con Dio per poter poi accogliere davvero ogni persona che incontra, dedicandole tutta l'attenzione necessaria. Questo solitario **non scappa dal mondo**, ma si ritira dal rumore del mondo restando



Fr. Massimiliano alla Messa del Crisma che riunisce tutto il clero diocesano a Bressanone

consapevolmente nella Chiesa locale che lo accoglie e per la quale si impegna a dare la propria vita, seppure in una modalità del tutto particolare.

Un altro elemento per me importantissimo è il vivere “ai margini”, **essere naturalmente sulla frontiera**, come ogni vero pellegrino che è sempre straniero nei territori che attraversa, soprattutto come ogni vero “cercatore di Dio”. L'eremita, pur essendo saldamente radicato in una lunga Tradizione di fede che lo precede, non difende nessuna posizione acquisita, ma continuamente si lascia attraversare dalle domande che sorgono nel suo cuore e che la vita gli presenta anche attraverso l'incontro con chi, per i motivi più diversi, viene a bussare alla sua porta.

Concludo con le **parole molto significative che Papa Leone XIV** ha rivolto l'11 ottobre 2025 agli eremiti italiani che hanno partecipato al Giubileo della vita consacrata e che ben esprimono



Nel 2024 frater Massimiliano ha emesso nelle mani del vescovo Ivo Muser la professione semplice di eremita diocesano: da sinistra, il notaio per le ordinazioni sacre Michael Horrer, don Mario Gretter (all'epoca assistente del vicario generale per le questioni del clero), fr. Massimiliano, il vescovo e il vicario generale Eugen Runggaldier.

uno dei “servizi” alla Chiesa e all'umanità che possiamo e desideriamo mettere in campo: “Tutti potete stimolare il prossimo a rientrare in se stesso, a ritrovare il baricentro del cuore, come ci ha insegnato Papa Francesco nell'Enciclica Dilexit nos. E lì, nel fondo dell'animo, ciascuno potrà scoprire il fuoco del desiderio di Dio che arde e mai si spegne, come ci insegna Sant'Agostino: «Il tuo desiderio è la tua preghiera; se

continuo è il desiderio, continua è la preghiera». Di questo desiderio che abita ogni persona, voi siete custodi e testimoni, affinché ciascuno possa scoprirlo e alimentarlo in sé.”

Ecco un eremita diocesano: un custode e un testimone, silenzioso e nascosto, ma non per questo assente.

Fratel Massimiliano de Franceschi è eremita diocesano

Tempo del Creato, fra silenzio e preghiera

Per tutto settembre e fino al 4 ottobre le comunità cristiane celebrano il Tempo del Creato, periodo ecumenico di preghiera, riflessione e impegno per la cura della Casa comune, che unisce cristiani di tutto il mondo. Il Tempo del Creato si è aperto il **1° settembre**, con la sesta Giornata mondiale di preghiera per la cura del Creato, e si conclude il **4 ottobre**, festa di san Francesco d'Assisi, nell'ottavo centenario della morte del patrono d'Italia. Anche oggi, di fronte al ritorno della guerra, alla crisi climatica, alla scomparsa dei ghiacciai alpini e al moltiplicarsi di siccità, incendi, alluvioni e frane, il Tempo del Creato invita a non rassegnarsi, ma a coltivare una speranza fondata sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla responsabilità verso il pianeta e le persone più fragili.

È questo anche il senso del Messaggio di **papa Leone XIV** in occasione della Giornata Mondiale, dal titolo “Forgeranno le loro spade in vomeri e le loro lance in falci” (Is 2,4), che sottolinea il legame fra i conflitti armati e il deterioramento dell'ambiente.

In questo periodo anche la diocesi di Bolzano-Bressanone propone diverse iniziative per prendere coscienza delle ricadute che hanno i consumi, la mobilità e lo stile di vita della singola persona.

In occasione dell'800° anniversario della morte di san Francesco, **un pellegrinaggio a piedi sulle orme del santo di Assisi** conduce fino al 4 settembre i partecipanti, guidati dal vicario generale Eugen Runggaldier, nella Rieti medievale, con i suoi palazzi e le sue chiese, nonché ai luoghi di pellegrinaggio di Greccio, La Foresta, Poggio Bustone e Fonte Colombo, immersi nel verde dei boschi. Dal Lazio i pellegrini passano poi in Umbria per visitare le Cascate delle Marmore e Assisi.

Come ogni anno, la diocesi organizza anche un pellegrinaggio a livello locale, nel 2026 **da Fleres a Maranza dal 6 al 10 settembre**. Negli ultimi anni questo cammino ha attraversato le

Dolomiti partendo da San Candido per arrivare nel 2025 a Fleres in alta val d'Isarco, località da dove inizia quest'anno. Il percorso tocca il Passo del Brennero, l'ex comprensorio sciistico dello Zirog, il paese di Vizze, l'importante meta di pellegrinaggio mariano di Trens e Valles. Il pellegrinaggio si conclude a Maranza. Le riflessioni mattutine e le celebrazioni, così come l'alternanza tra silenzio, preghiera e dialogo, caratterizzano questo pellegrinaggio a piedi. Come negli ultimi anni, l'escursione è accompagnata dal direttore dell'Istituto De pace fidei, Markus Moling, e dalla guida escursionistica Anna Maria Obrist.



Pellegrini sulle Dolomiti nel Mese del Creato: le riflessioni con don Markus Moling

La rotta del cammino

Pellegrini in Turchia, sulle tracce delle radici della Chiesa: l'esperienza di 45 altoatesini dalla Cappadocia a Istanbul visitando i luoghi delle prime comunità cristiane nel solco delle "10 parole".



Il gruppo dei pellegrini altoatesini in Cappadocia



I pellegrini nella Casa di Maria a Efeso

Il silenzio ha un suono particolare nelle chiese rupestri della Cappadocia. È un silenzio antico, scavato nella pietra insieme alle piccole celle dei monaci che, oltre mille anni fa, avevano scelto quelle valli per cercare Dio. Entrando in quei luoghi il tempo sembra rallentare. Si abbassa la voce e si comprende che il pellegrinaggio è un cammino dentro se stessi. È iniziata così, per 45 pellegrini della diocesi di Bolzano-Bressanone, all'interno del **percorso delle "10 Parole"**, l'esperienza di un viaggio in Turchia in luglio: un itinerario che, dalla **Cappadocia** fino a Istanbul, ha intrecciato storia, fede, amicizia e ricerca personale. Un viaggio tra i luoghi delle prime comunità cristiane, ma soprattutto un'occasione per lasciarsi interrogare dalla Parola di Dio e dalla testimonianza di uomini e donne che hanno vissuto il Vangelo prima di noi. La rotta ha seguito le orme di san Paolo e delle prime comunità cristiane, attraversando le terre dove il Vangelo ha iniziato a diffondersi e dove, come raccontano gli Atti degli Apostoli, "per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani". Quei luoghi non sono solo memoria del passato, continuano a porre domande molto attuali anche alla Chiesa di oggi.

La Cappadocia racconta in modo particolare l'intreccio tra paesaggio e vita spirituale. Le pareti di tufo custodiscono decine di chiese e monasteri scavati nella roccia. Qui i grandi Padri cappadoci, in particolare san Basilio, hanno insegnato che il primo viaggio da com-

piere non conduce lontano, ma verso il proprio cuore. Rientrare in se stessi, togliere ciò che distrae, fare spazio all'essenziale: il deserto non è assenza di Dio, ma luogo privilegiato dell'incontro con Lui.

La visita alla **città sotterranea di Kaymakli** ha reso quasi tangibile questa intuizione. Scendere nelle profondità della terra, attraversare cunicoli e ambienti nascosti, ha evocato un altro viaggio, quello nelle profondità del cuore umano. Le nostre fragilità non sono un ostacolo all'incontro con Dio, ma ne rappresentano la porta d'ingresso. Dio opera proprio attraverso le nostre ferite, trasformandole in luoghi di grazia. Tra gli incontri più significativi rimarrà quello con la piccola **comunità cattolica di Konya**. Nella chiesa dedicata a san Paolo, Maria Grazia, vergine consacrata laica, tiene viva la comunità, mentre il sacerdote più vicino vive a 300 chilometri di distanza. Una Chiesa povera di mezzi ma ricca di speranza. Come non pensare anche alle nostre comunità: forse il futuro non passerà attraverso i grandi numeri e le strutture, ma attraverso comunità più piccole e umili, capaci di vivere con autenticità la gioia del Vangelo.

Giorno dopo giorno il gruppo è diventato una piccola comunità in cammino, dove ciascuno ha trovato il proprio posto. Le ore di viaggio, i pasti condivisi, le risate, le conversazioni e perfino la stanchezza hanno rinsaldato legami semplici e autentici. Ci ha colpito la naturalezza con cui si poteva stare in-

sieme: una gioia pulita, capace di far riscoprire la bellezza di una fraternità vissuta con semplicità.

Ad **Efeso, nella Casa di Maria**, luogo di preghiera per cristiani e musulmani, la figura di Maria richiama la capacità di accogliere e di affidare a Cristo ciò che manca, come alle nozze di Cana. Nel percorso attraverso le sette Chiese dell'Apocalisse, invece, le parole rivolte da Giovanni alle prime comunità sembravano parlare anche a noi: custodire il primo amore, non diventare tiepidi, avere il coraggio di scegliere senza cedere al compromesso.

L'ultimo libro della Bibbia si conclude con una promessa: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose". È la promessa che ogni pellegrino porta con sé tornando a casa. Perché la vera meta è uno sguardo nuovo sulla propria vita. Una delle lezioni più preziose raccolte lungo questa rotta è proprio questa: la vita spirituale cresce più per sottrazione che per accumulo. Cresce quando impariamo a lasciare andare ciò che appesantisce il cuore, il bisogno di controllare tutto, l'attaccamento alle cose, agli affetti, all'immagine di noi stessi. L'ansia lascia lentamente spazio alla fiducia.

Un **grazie particolare** va ai laici Rachele Cirino e Maurizio De Marco che hanno guidato il gruppo con competenza, discrezione e grande generosità, e a don Mario Gretter. La loro presenza ha mostrato concretamente il volto di una Chiesa nella quale ciascuno mette i propri doni a servizio degli altri. Una Chiesa che cammina insieme.

Le strade della Cappadocia, di Efeso, di Konya e di Istanbul rimangono ormai alle spalle. La strada più importante, però, continua davanti a ciascuno di noi: quella che conduce al cuore, dove Cristo continua a bussare con pazienza. Il pellegrinaggio ci ricorda che la bellezza sta nel cammino, nelle sue tante tappe: nella Parola, nella comunità, negli incontri e nella presenza di Gesù. Anche questo viaggio è stato una tappa del cammino delle "10 Parole", un'espe-

rienza che continua e che può aprirsi a chi desidera mettersi in cammino. **Il prossimo percorso delle "10 PAROLE" riparte giovedì 10 settembre alle 20 nella chiesa del Corpus Domini in via Gutenberg 2 a Bolzano.**



L'itinerario del viaggio in Turchia sui luoghi delle prime comunità cristiane

Il cardinale e la Terrasanta

“È proprio ora che dobbiamo evangelizzare e testimoniare”, ha ripetuto il cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca Latino di Gerusalemme, nel corso della sua visita estiva nel Nordest, invitato dal Patriarca di Venezia e presidente della CET Francesco Moraglia. Pizzaballa ha dialogato con i giornali diocesani del Triveneto.

Cosa può insegnare alle Chiese europee la Comunità Cristiana di Terrasanta?

Anzitutto è bene ricordare che i cristiani in Terrasanta sono minoranza. Questo non vuol dire essere meno incisivi, anzi per certi versi significa essere anche più liberi. Credo che il contesto in cui operano e vivono le Chiese dell'Europa stia, giocoforza, affrontando dei cambiamenti. Essere minoranza dentro ad una complessità di vita non vuol dire non dare una testimonianza significativa, ma comprendere come vivere la fede dove si è, incontrando le persone. Non dimentichiamoci che il cristianesimo è anzitutto vita e stile di vivere prima di essere una religione.

Come sta accompagnando la sua comunità in questo momento così delicato?

Anche noi siamo chiamati ad annunciare e testimoniare il Vangelo in questo momento storico: ho dedicato una lettera pastorale al Patriarcato Latino proprio sul tema del vivere la fede oggi. Talvolta si potrebbe essere portati a pensare che nella situazione attuale non si possa far nulla, invece

siamo chiamati a vivere il Vangelo qui ed ora. È appunto, come dicevamo, la logica dell'Incarnazione. Mi verrebbe da dire che è proprio ora che dobbiamo evangelizzare e testimoniare.

Che giudizio ha maturato sulle Chiese dell'Occidente dalla prospettiva del Medio Oriente?

Appunto, imparare a stare accanto alle persone e testimoniare il Vangelo anche se si è entrati in un cambiamento che implica sfide nuove e forse, in certi contesti, ad essere minoranza. Così anche noi oggi siamo tutti chiamati a curare le relazioni e dentro di queste annunciare il Vangelo. Credo che nell'Occidente attuale stia dominando l'individualismo e in certi contesti è presente anche molta solitudine. Su queste sfide la comunità cristiana può dire e fare molto.

Segnali di speranza a Gaza?

“Dal territorio sì. Ci sono tante realtà territoriali della società civile, sia israeliane che palestinesi, molto vivaci, attive nel fare qualcosa. Adesso siamo nella fase del ‘dobbiamo fare qualcosa’: semi di speranza e di desiderio di vita. Preoccupa la situazione umanitaria, drammatica. Cibo ce n'è, non c'è la fame dei mesi scorsi. Il problema più grave è la mancanza totale di infrastrutture. La gente vive nelle tende,

accanto alle fogne; la situazione igienica è complicata, c'è un'invasione di topi. Tutto questo ha un impatto importante, specie sulla popolazione infantile e femminile. Mancano le scuole e gli ospedali funzionanti, almeno parzialmente, sono una trentina. Durante la guerra si era in modalità sopravvivenza ma, finita la fase acuta, sono subentrato domande (cosa ne sarà di noi e come avverrà la ricostruzione?) che prima non ci si poneva, perché l'obiettivo era sopravvivere. Questo l'aspetto attuale più faticoso. I medici parlano soprattutto di sostegno psicologico infantile. I bambini sono traumatizzati, c'è molto lavoro da fare. Anche la società israeliana lo è. Si percepisce che tutti si sentono minacciati nella loro sopravvivenza. Insomma, è presente un senso di sfiducia reciproco, dal punto di vista di entrambi i popoli.”



Il cardinale Pizzaballa (a sinistra) con il patriarca Moraglia durante l'incontro a Venezia (Foto Gente Veneta)

Le sfide della religione

Inizia l'anno scolastico 2026/27 e puntualmente l'Ufficio scuola e catechesi della diocesi accoglie nuovi docenti di religione cattolica inserendoli nel cammino della comunità dei docenti che si dedicano a questa missione nelle scuole dell'Alto Adige.

Il ritorno tra i banchi è un momento di emozioni e aspettative, sia per gli studenti che per insegnanti e famiglie. Per i docenti si tratta di un inizio pieno di sfide e responsabilità, per costruire un ambiente accogliente e stimolante, in cui ogni studente possa sentirsi valorizzato. Un ruolo significativo all'interno

del panorama scolastico è quello degli insegnanti di religione cattolica – oltre una settantina quest'anno nella scuola italiana – chiamati non solo a trasmettere conoscenze ma anche a favorire lo sviluppo di una dimensione etica e spirituale nei giovani. L'inizio della stagione 2026/27 chiama questi docenti anche

ad affrontare tematiche fondamentali come il rispetto per l'altro, l'inclusione e la solidarietà, in un contesto che si fa sempre più multiculturale e multireligioso. Di seguito presentiamo il nuovo anno scolastico dando spazio alle voci di due docenti della scuola primaria italiana che insegnano da alcuni anni.



“Un servizio alla crescita”

di Amedeo Serra

“Insegnare Religione cattolica nella scuola di oggi, per me, non è una mera trasmissione di nozioni dottrinali, né una sovrapposizione confessionale, ma una vera e propria diaconia della cultura e della persona, vista in un'ottica spirituale. Diaconia della cultura intesa proprio come un servizio disinteressato offerto al pensiero, alla ricerca e alla crescita di ogni persona. Nella mia esperienza personale, io, come docente di religione, tento quotidianamente di farmi testimone, di farmi “ponte” di un Dio che non impone, ma propone un'alleanza, che desidera mettersi in dialogo con gli uomini, innestando l'annuncio biblico nel tessuto della società odierna, sempre più plurale. Educare alla religione, perciò, significa fornire strumenti critici per interpretare la complessità, sviluppare l'empatia e, soprattutto, per contrastare l'analfabetismo religioso e morale.

Insegnare religione a scuola vuol dire aiutare i giovani a fare verità nella propria vita e a capire il mondo che li circonda. La classe, infatti, è una “palestra di umanità” (Papa Francesco) in cui convivono ragazzi di culture, credenze e religioni diverse. Io come docente di religione non devo “conver-

tire”, ma devo semmai educare all'ascolto e al rispetto reciproco, creando, giorno per giorno, con tanto amore e dedizione, una comunità accogliente e vivace, dove ogni giovane possa sentirsi a casa. Proprio come fece Gesù, che invitò gli Apostoli a stare con lui, per imparare a conoscere e gustare la bellezza e la bontà di Dio. Gesù Maestro, infatti, è il modello per eccellenza del docente di religione.

Cerco di riassumere brevemente la mia esperienza come docente di religione cattolica con le parole di Sant'Oscar Romero (1917-1980), martire contemporaneo: «Signore, per ogni uomo

tu hai fissato un appuntamento d'amore. Rendimi capace di non perderlo, di non rimandarlo, di non arrivare in ritardo, di non renderlo vano. Che io sia giovane o adulto, uomo o donna, laico o consacrato, poco importa. Donami di amare senza misura. Fa' che io sappia mettermi in ascolto della tua Parola e della voce dei poveri, perché possa uscire dal mio piccolo mondo e farmi dono per tutti. Sono solo un filo d'erba tremante, ma soffia sulla mia vita e strappami alla terra. Non metterò radici, ma porterò frutti. Come Te, come i martiri, come l'Amore. Amen”.



Oltre una settantina gli insegnanti di religione nel 2026/27 nella scuola italiana



“Formare per guardare oltre”

di Gianina Jacob

“Accolgo il nuovo anno scolastico con un desiderio profondo: essere uno strumento nelle mani di Dio e una presenza capace di avvicinare le persone alla dimensione religiosa. Per me, insegnare non significa soltanto trasmettere contenuti o nozioni, ma riuscire a formare persone che abbiano una sincera sete di cercare ‘oltre’. Guardare oltre: è questo il mio vero obiettivo. Vivere oggi in una società così ricca di culture e religioni diverse è una sfida stimolante che accolgo con entusiasmo. Nel mio lavoro quotidiano, cerco di preparare i bambini a conoscere tutte le realtà religiose pre-

senti attorno a noi. Credo fermamente che la conoscenza sia potere e arricchimento, la base per costruire un vissuto migliore e per rendere i più piccoli pronti ad affrontare la multiculturalità e la multireligiosità del nostro tempo. Come insegnante di religione cattolica, mi chiedo costantemente: come posso costruire ponti fra di noi? La risposta è semplice: solo se conosco l'altro posso avvicinarmi davvero a lui. È per questo che nel mio insegnamento prediligo da sempre l'uso delle parabole, capaci di parlare direttamente al cuore. Ma qual è, in fondo, la vera forza di questa materia? È quel qualcosa che si conosce, ma

che non si è mai in grado di esaurire totalmente: della religione non se ne dirà mai abbastanza. Tutto si fonda sul rapporto profondo ‘Tu-Io’. Quando questa relazione viene vissuta e quando si verifica un incontro autentico, accade qualcosa di rivoluzionario: proprio come ci ricorda il Vangelo di Matteo (Mt 9, 9), di fronte a quella chiamata è semplicemente impossibile restare immobili. Se dovessi scegliere una frase per definire la mia idea di insegnamento, userei le parole di Sant’Agostino: ‘Ama e fai ciò che vuoi’. Alla base di qualsiasi cosa facciamo deve esserci l'amore, che è il vero motore di ogni nostro gesto.”



Nuovo anno scolastico, nuove sfide in classe per i docenti di religione



I nuovi insegnanti di religione al conferimento del mandato nell'autunno 2025

Un parroco tra scuola e chiesa: libro ora online

Come presentato sul Segno di giugno, don Giuseppe Granruaz – parroco per 37 anni a Tiles, Badia e Varna e catechista per oltre 50 anni nelle scuole elementari, medie e superiori di val Badia, val d'Isarco e Brunico e nel liceo del Vinzentinum a Bressanone – ha raccontato questo suo lungo viaggio nel libro “Le mie esperienze



La copertina del libro di don Granruaz, ora disponibile anche in digitale

ze pastorali nella chiesa e nella scuola”. Nelle 490 pagine in lingua italiana si susseguono aneddoti, testimonianze, riflessioni, fotografie che ripercorrono la storia della chiesa e della società altoatesina come le ha vissute un parroco e insegnante. Ora il volume è disponibile anche in forma digitale ed è scaricabile direttamente dal sito web del Vin-

zentinum (link www.vinzentinum.it/ueber-uns/service/news-und-termine/granruaz-buch)

Il libro è diviso in quattro parti: i riferimenti metodologici (strumenti come la sussidiarietà, l'anno sabbatico, il gruppo biblico, gli assistenti pastorali, i mezzi di comunicazione, ...), le esperienze concrete in parrocchia e a scuola (brevi racconti di tanti episodi singolari e significativi), gli articoli del bollettino parrocchiale e infine le molte immagini che hanno accompagnato il viaggio di don Granruaz nella realtà locale.

Vicini al Perù

Dal 16 al 24 agosto una delegazione diocesana guidata dal vescovo Ivo Muser ha visitato il Perù e i progetti finanziati per 300mila euro: strutture pastorali e sociali, scuole, sistemi idrici e agricoli. La documentazione fotografica del viaggio in Perù è su <https://flic.kr/s/aHBqjD319L>



Nella casa provinciale dei Missionari comboniani a Lima il vescovo, il suo segretario Michael Horrer con p. Lino Eccher di Egna, 85 anni, l'ultimo missionario comboniano altoatesino ancora in Perù.



Il vescovo Muser e la delegazione di Missio hanno visitato anche alcune cucine comunitarie, dove ogni giorno vengono distribuiti tra 3.000 e 4.000 pasti alle famiglie.



A Huaraz sulle Ande, nel centro "Lucia Lintner" che ricorda l'opera della missionaria laica altoatesina scomparsa in Bolivia nel 2008. Il centro offre formazione per bambini e adulti e possibilità di lavoro.



Particolarmente intense anche le visite agli insediamenti sulle colline sopra la capitale Lima.



La presentazione di un progetto sociale per donne avviato a Huaraz



La visita a un centro educativo per giovani sostenuto da Missio Bolzano-Bressanone.



Il missionario laico Matteo Prinoth (a destra), scultore del legno di Ortisei vive in Perù da circa 30 anni. Arrivato per fare alpinismo nella Cordillera Blanca, incontrò il salesiano p. Ugo De Censi, fondatore dell'Operazione Mato Grosso e nacque una scelta di vita. Prinoth insegna oggi a scolpire e lavorare il legno a giovani provenienti da famiglie povere.

Riscoprire la liturgia

La liturgia è al centro del Convegno pastorale di metà settembre a Bressanone: quattro ospiti, 10 workshops pratici, momenti di riflessione condivisa sulle attuali sfide liturgiche e la consegna delle onorificenze diocesane.

“Sorgente di vita” è il titolo scelto per il Convegno pastorale previsto a metà settembre all'Accademia Cusano a Bressanone, appuntamento che da tradizione apre il nuovo anno pastorale diocesano. Hanno confermato la loro partecipazione quattro relatori di rilievo: **suor Elena Massimi** (delle Figlie di Maria Ausiliatrice), è docente di Teologia sacramentaria alla Pontificia Università Salesiana e all'Istituto di liturgia pastorale Santa Giustina a Padova nonché Presidente dell'Associazione Professori di Liturgia (APL); **don Stefano Borghi**, della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, è docente di teologia pastorale e direttore dello Studio teologico di Reggio Emilia; **Johannes Feierabend**, monaco benedettino a Salisburgo, guida l'Istituto liturgico austriaco; **p. Ewald Volgger** dell'Ordine teutonico è docente di teologia liturgica allo Studio teologico accademico a Bressanone e presidente della commissione liturgica diocesana. Quest'anno il convegno cambia le giornate e si svolge in via sperimentale giovedì 17 settembre (orario 15–19 con momento conviviale a seguire) e venerdì 18 settembre (9–17.30), quindi lavori anticipati al giovedì pomeriggio e non più il sabato mattina, come avvenuto finora.

Relazioni e laboratori

In che modo la liturgia plasma le nostre comunità? Quale forza scaturisce dalla celebrazione, dall'ascolto della Parola di Dio e dai segni della fede? Attraverso queste domande il Convegno pastorale 2026 invita a riscoprire la liturgia come sorgente della vita della Chiesa. I quattro interventi e numerosi workshop dal taglio pratico uniscono la riflessione teologica a proposte concrete per la pastorale quotidiana.

• **Giovedì 17 settembre alle 9 sr.** Elena Massimi tiene una relazione su “Le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa” (SC 26) dedicata alla forza della liturgia nel plasmare la comunità ecclesiale.



Don Stefano Borghi

A seguire p. Ewald Volgger approfondisce il senso della comunità liturgica e il mandato a cui è chiamata. Alle 17 è in programma la cerimonia di **conferimento delle onorificenze diocesane** a persone distinte in ambito ecclesiale e alle 18 “Evensong” nella chiesa del Seminario, una particolare funzione religiosa cantata. La prima giornata si chiude con la cena e la serata conviviale in musica.

• **Venerdì 18 settembre alle 9** la relazione di apertura è affidata a Johannes Feierabend sul tema “dalla Parola a un nuovo rito della benedizione”. A seguire Stefano Borghi interviene sul tema “Tra scoperta e discernimento:



Suor Elena Massimi

le Celebrazioni della Parola in Italia”. A seguire spazio ai laboratori dalle 11 fino alla pausa pranzo alle 12.30 e poi dalle 14 alle 15.30. Saranno proposti 10 laboratori su diversi aspetti della liturgia: dalle Celebrazioni della Parola e le celebrazioni di benedizione alla predicazione e alla musica sacra, fino all'accoglienza liturgica, alla valorizzazione dello spazio celebrativo e ad altre questioni pratiche della vita liturgica.

Alle 16 è previsto il **discorso programmatico del vescovo Ivo Muser** incentrato sul nuovo anno pastorale. I lavori del convegno 2026 si concludono alle 17.30.



Anche nel convegno pastorale 2026 ci sarà ampio spazio per il dibattito

Lintner guida i teologi morali

Un altoatesino ai vertici dell'Associazione teologica italiana per lo studio della morale: l'ATISM ha eletto il professor Martin M. Lintner nuovo Presidente per il quadriennio 2026-2030. Bressanone candidata a sede del congresso nazionale.



Il Consiglio di presidenza Atism: da sinistra, Roberto Massaro, Vittorio Rocca, il nuovo presidente Martin M. Lintner, Alessandro Rovello, Filomena Sacco, Giorgio Bozza (manca Gaia De Vecchi).

L'elezione di Martin M. Lintner, padre servita e Preside dello Studio teologico accademico di Bressanone, si è tenuta nell'Assemblea generale a San Marino che ha visto riuniti i teologi morali italiani. Vicepresidente è stata eletta la milanese Gaia De Vecchi, segretario generale Alessandro Rovello dell'Istituto Teologico di Caltanissetta. Padre Lintner succede a Pier Davide Guenzi della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sezione di Torino. I membri del Consiglio di Presidenza sono i rappresentanti delle varie sezioni: Giorgio Bozza (Facoltà Teologica del Triveneto), Filomena Sacco (Accademia Alfonsiana), Roberto Massaro (Facoltà Teologica Pugliese), Vittorio Rocca (Studio Teologico di Catania). Il nuovo Presidente delinea l'attività dell'Associazione.

Presidente Lintner, quali sono oggi i temi prioritari su cui si interrogano gli studiosi dell'ATISM?

L'ATISM conta attualmente circa 250 membri, per la maggior parte uomini, ma anche donne, provenienti da tutte le regioni d'Italia e dalle più disparate

facoltà teologiche, tra cui anche le università e le facoltà pontificie di Roma. È l'unione di tutte queste persone che, a loro volta, riflettono su temi teologici ed etici molto diversi tra loro. Lo spettro è quindi molto ampio e spazia dalla morale fondamentale alle questioni concrete della morale applicata, come la bioetica, l'etica medica e l'intelligenza artificiale. Nell'ambito della morale fondamentale, le questioni riguardanti la comprensione teologica della coscienza occupano un posto di rilievo. Molti colleghi si dedicano anche alla ricerca sul tema del matrimonio e della famiglia. Il recente congresso nazionale, tenutosi a luglio a San Marino, ha affrontato i temi della giustizia e della libertà. L'ultimo numero della "Nuova Rivista di Teologia Morale" è dedicato al tema della corpeità e vulnerabilità.

Quale contributo può dare l'ATISM alla società e alle istituzioni per comprendere e affrontare le problematiche attuali?

L'ATISM desidera incoraggiare i propri membri a partecipare in modo

competente ai dibattiti pubblici. La nostra società si trova oggi ad affrontare enormi sfide etiche che possono anche rappresentare un'opportunità per noi, in qualità di teologi della morale, di contribuire alla ricerca di soluzioni. Per riuscirci, dobbiamo avviare un dialogo con la società, consapevoli di vivere in un contesto secolarizzato. Ciò significa che non abbiamo il diritto di imporre posizioni ecclesiastiche e aspettarci che tutti le seguano. Dobbiamo ascoltare le preoccupazioni e le argomentazioni degli altri e, al contempo, esporre le nostre posizioni e convinzioni cristiane in modo tale da convincere con l'argomentazione. Sono convinto che la visione antropologica cristiana possa offrire un contributo indispensabile per orientarsi negli sviluppi odierni e per trovare soluzioni.

Quali sono i Suoi prossimi passi come Presidente di ATISM?

Presiedo il Consiglio di Presidenza, composto, oltre che da me, dalla mia vice, la professoressa milanese Gaia De Vecchi, dal segretario generale Alessandro Rovello di Caltanissetta, Sicilia, e dai rappresentanti eletti delle regioni del Nord, del Centro, del Sud e della Sicilia. Oltre a occuparmi della convocazione delle riunioni del Consiglio, sto già organizzando i prossimi incontri nazionali che si terranno in Puglia nel 2027 e a Roma nel 2028. Vorrei che il congresso di Roma fosse dedicato al tema della pace giusta. Nel 2029 vorrei invece invitare il congresso a Bressanone. È inoltre mio compito curare i rapporti con l'organizzazione ombrello delle associazioni teologiche in Italia e con le associazioni di teologia morale in Francia, Spagna e nei Paesi di lingua tedesca. Inoltre, devo assicurarmi che il bilancio finanziario rimanga positivo, il che è una sfida, dato che le uniche entrate di cui disponiamo sono i contributi dei membri. Per questo motivo, siamo dipendenti da donazioni e sponsor.

Gelmi, il cronista della Chiesa

Il 3 agosto è spirato a Bressanone don Josef Gelmi. Lo storico della Chiesa altoatesina aveva 89 anni, gran parte dei quali trascorsi come docente e autore di oltre 40 libri e centinaia di articoli.

Josef Gelmi era nato il 17 maggio 1937 a Cavalese. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1961 a Bressanone, è stato per un anno educatore al Vinzentinum. Dal 1962 al 1966 ha svolto l'incarico di cooperatore a Cortina e poi per un anno a Bolzano/Regina Pacis. Dal 1967 al 1973 si era dedicato agli studi a Roma. Tornato in Alto Adige, dal 1973 al 2007 don Gelmi è stato professore di storia della Chiesa allo Studio Teologico Accademico di Bressanone e autore di oltre 40 libri sulla storia dei pontefici e sulla storia ecclesiastica del Tirolo. Nel periodo 1998-2017 è stato Presidente del Palazzo Vescovile di Bressanone. Dal 2016 don Gelmi era anche canonico del Capitolo della Cattedrale di Bressanone. Il funerale si è tenuto nel duomo brissinese, la tumulazione nel cimitero sotto l'arcata del Seminario maggiore.

Le sue memorie

Gelmi lascia come testamento le oltre 300 pagine del libro autobiografico *"Memoiren: Ein Gedächtnisteppich von 1937 bis 2024"* (un tappeto di ricordi dal 1937 al 2024), scritto due anni fa, in cui ripercorre la sua vita di studente, sacerdote, docente e storico. Racconta i

suoi anni giovanili, l'ordinazione sacerdotale, il servizio di cooperatore e gli anni di studio a Roma. Seguono cronaca e aneddoti sui decenni a Bressanone come professore, un lungo periodo contrassegnato da pubblicazioni, incontri con personalità e viaggi.

Perché queste memorie? "Perché – aveva risposto Gelmi – credo di poter raccontare una vita interessante che può interessare gli altri, a cominciare dalla storia della mia famiglia: sono cresciuto a Cavalese in due mondi perché parlavo italiano con papà e tedesco con la mamma." Ripercorrendo la sua vita, Gelmi aveva poi ringraziato i vescovi diocesani Gargitter, Egger, Golser e Muser "che mi hanno dato la possibilità di concentrarmi sul lavoro scientifico e di scrivere libri, tenendo sempre in primo piano una giusta gerarchia dei valori."

Il vescovo Ivo Muser ha definito Josef Gelmi "uno storico della Chiesa con anima e corpo, un amico delle persone, che ha sempre cercato l'armonia e non la polarizzazione." A fine luglio il vescovo gli aveva fatto visita a Bressanone: "Mi ha raccontato di aver trascorso a Roma i giorni più belli della sua vita." La sua missione è stata la storia



Il professor Josef Gelmi alla presentazione delle sue memorie due anni fa

della Chiesa: "Gelmi era uno storico a tutto tondo – conferma il vescovo – e ha sempre ringraziato la diocesi per avergli permesso di fare del suo hobby il suo lavoro. Ha insegnato la storia mai come una scienza: il suo era amore per la Chiesa. Era più che mai convinto che 'Dio può scrivere dritto anche su righe storte.' Allo stesso tempo, non ha mai nascosto gli errori commessi nella storia della Chiesa." Il professor Gelmi, conclude Muser, "ha saputo approfondire e riconoscere l'attività di pacificazione svolta dalla Chiesa e il contributo della Chiesa in Alto Adige."

Don Quinz, una vita a San Giacomo

Si trovava a Udine quando nella notte del 3 agosto don Giuseppe Quinz è spirato. Fu per oltre trent'anni parroco a San Giacomo di Bolzano, dove ora riposa. Aveva 97 anni, era nato il 27 giugno 1929 a Sappada (Belluno) ed era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1955 a Trento. Dal 1955 al 1965 don Quinz fu cooperatore prima a Roverè della Luna, poi a S. Giacomo/Bolzano e Oltrisarco. Nel 1965 divenne parroco a S. Giacomo, incarico svolto per oltre trent'anni fino al 1998, quando fu esonerato dal suo incarico di parroco. Don Giuseppe Quinz continuò a prestare servizio

nella "sua" parrocchia come cooperatore.

In un post il sindaco di Laives Giovanni Seppi ricorda di averlo conosciuto "dopo i suoi lunghi anni come parroco di San Giacomo, quando continuava a essere presente nella vita della comunità come cooperatore.

Nei nostri incontri l'ho sempre conosciuto come una persona umile, cor-



Don Giuseppe Quinz, per oltre mezzo secolo sacerdote a San Giacomo

diale e profondamente legata alla fede e alla sua gente. Per molti abitanti di San Giacomo è stato un importante punto di riferimento, un sacerdote sempre disponibile all'ascolto e vicino alle persone. Il suo impegno pastorale ha accompagnato intere generazioni e ha lasciato un segno profondo nella comunità", conclude il sindaco.

Chi parte, chi arriva

Riepilogo di nomine e avvicendamenti dell'anno in diocesi, in gran parte a partire da questo settembre. Le novità riguardano in particolare il cambio di sede e di incarico di diversi decani.

Decani, responsabili di unità pastorale, parroci, amministratori parrocchiali

- **P. Jolly Joseph Chakkalakkal MSFS** nominato decano di Silandro, responsabile dell'unità pastorale Silandro-Lasa e amministratore parrocchiale di Silandro e Corces (13.06.2026)
- **Martin Kammerer** nominato decano di Chiusa-Castelrotto, responsabile dell'unità pastorale Chiusa Sabiona, parroco di Chiusa, Gudon, Ponte Gardena, Colma, Lazfons e Velturmo, nonché di Villandro e Barbiano.
- **Christian Pallhuber** nominato decano di Tures, responsabile dell'unità pastorale Campo Tures, parroco di Campo Tures, Acereto, Riva di Tures, Gais, Villa Ottone, Rio Molino, Selva dei Molini e Lappago.
- **Klaus Sottsas** nominato decano della Val Badia, responsabile dell'unità pastorale "Unité pastorale Val Badia", parroco di San Leonardo in Badia, La Villa, La Valle, Corvara, Colfosco e San Cassiano.
- **Franz Josef Campidell** nominato parroco di Scena, Verdins, Avelengo e Talle.
- **P. Nazareth Pascal D'Silva MSFS** nominato amministratore parrocchiale di Lasa, Tanas, Oris e Cengles (21.06.2026)
- **Josef Knapp** in aggiunta nominato parroco di San Giorgio, Teodone e Villa S. Caterina.



Da settembre i trasferimenti dei sacerdoti nelle parrocchie della diocesi

- **Philipp Kuschmann OSB** nominato amministratore parrocchiale di Burgusio.
- **P. Shenoy Maniyachery Varghese SVD** nominato responsabile dell'unità pastorale Valle Isarco e Val d'Ega, amministratore parrocchiale di Aslago, Cardano, Campodazzo, Cornedo, Prato all'Isarco e Collepietra (01.05.2026)
- **Georg Martin** nominato parroco di San Michele/Appiano, Cornaiano e Frangarto.
- **Christoph Wiesler** nominato in aggiunta parroco di Madonna di Senales, Certosa e Monte S. Caterina.

Nomine a collaboratore pastorale

- **Luca Cemin** nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale Alta Val d'Isarco e canonico onorario della cattedrale di Bressanone.
- **P. Benedikt Hochkofler OT** viene nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale Renon.
- **P. Gijo John MSFS** nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale Chiusa Sabiona.
- **Peter Lanthaler** nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale Brunico-San Lorenzo.
- **Franz Messner** nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie di Madonna di Senales, Certosa e Monte S. Caterina.
- **Konrad Morandell** nominato collaboratore pastorale a Villandro e Barbiano.
- **Albert Pixner** nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale Scena-Tirolo.
- **Urs Maria Stadelmann OSB** nominato collaboratore pastorale a Burgusio e Slingia.
- **P. Mansuetus Tus SVD** nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale Valle Isarco e Val d'Ega (01.05.2026)
- **Marco Veghini** nominato collaboratore pastorale nelle parrocchie S. Rosario e S. Paolo di Bolzano.
- **Jakob Wendelin Willeit** nominato collaboratore pastorale nell'unità pastorale "Unité pastorale Val Badia".

Ulteriori nomine e incarichi

- **Johanna Brunner** nominata in aggiunta coordinatrice del progetto "Il coraggio di guardare" (01.12.2025-30.11.2026)
- **Karl Brunner** nominato delegato per la formazione dei diaconi permanenti.
- **Sebastian Egger** nominato assistente spirituale ospedaliero nell'ospedale di Bolzano. Rimane anche cooperatore a Silandro (01.07.2026)
- **P. Mathew Kozhupakalam MSFS** nominato padre spirituale nel Seminario a Bressanone (01.10.2026)
- **P. Martin M. Lintner OSM** nominato in aggiunta assistente spirituale del KVV (01.10.2026)
- **Sr. Gudrun Leitgeb** nominata madre spirituale dell'Istituto vescovile Vincentinum per ulteriori tre anni (01.08.2026)
- **Beatrix Mairhofer** confermata direttrice della Caritas diocesana e presidente delle fondazioni Caritas e ODAR.
- **Fabian Tirler** nominato in aggiunta canonico e membro del Capitolo del duomo della cattedrale di Bressanone (04.10.2026)
- **Gottfried Ugolini** nominato assistente spirituale per le vittime di abusi (01.01.2026)
- **Maria Theresia Unterkircher Peintner** nominata responsabile del settore spiritualità nella Curia vescovile (Ufficio pastorale).
- **Rüdiger Weinstrauch CanReg** nominato in aggiunta responsabile dell'unità pastorale Valdaora-Rasun-Anterselva-Perca (01.06.2026).

Esoneri

- **P. Maurianus Falentino Willem Dacunha SVD** esonerato dall'incarico di collaboratore pastorale di Aslago e dell'unità pastorale Valle Isarco e Val d'Ega.
- **P. Hermann Kaiser SVD** esonerato dall'incarico di collaboratore pastorale di Aslago.
- **Cassian Lohmar CanReg** esonerato dall'incarico di responsabile dell'uni-

tà pastorale Valdaora-Rasu-Anterselva-Perca (01.06.2026)

- **Peter Perkmann OSB** esonerato dall'incarico di parroco di Burgusio.
- **Vincent Baltazary Safi ALCP/OSS** esonerato dall'incarico di collaboratore pastorale nell'unità pastorale Alta Valle Isarco (30.06.2026)
- **P. Franz Senfter SVD** esonerato dall'incarico di collaboratore pastorale

nell'unità pastorale Unité pastorale Val Badia.

- **Sr. Johanna Siller SDS** esonerata dall'incarico di responsabile del settore spiritualità nella Curia vescovile (Ufficio pastorale).

Incardinato

- **Kizito Yves Menanga** è stato incardinato nella diocesi di Bolzano-Bressanone (16.03.2026)

Dispensato

- **Paolo Zambaldi** è stato dispensato da Papa Leone XIV da tutti gli obblighi sacerdotali, compreso il celibato (19.02.2026).

Don Augustyn, 40 anni di impegno

Negli oltre mille anni della sua storia la badia trentina di San Lorenzo a Trento non aveva mai visto concelebbrare sotto le sue austere navate romaniche due pastori della Chiesa greco cattolica, un arcivescovo emerito trentino, sette sacerdoti ucraini e due preti trentini. Non era la prima volta che le litanie e i canti popolari della liturgia greco cattolica risuonavano in San Lorenzo, perchè da due anni l'arcivescovo Lauro Tisi l'ha affidata alla comunità ucraina dopo la partenza dei padri Cappuccini. E ogni domenica vi convergono – da Trento e Rovereto, da Bolzano e Merano – i fedeli ucraini (oltre tremila in tutto); eppure, la mattinata del 21 giugno è risultata una festa dal profumo ancora pasquale, dimostrazione d'affetto per la loro guida spirituale, padre Augustyn Babiak, che ha raggiunto i quarant'anni di sacerdozio, sempre a servizio dei connazionali, prima per 11 anni in Francia e poi in Italia.

L'occasione ha portato a Trento sacerdoti ucraini ("per noi da 24 anni don Augustyn è un punto di riferimento nella cura pastorale dei nostri connazionali in Italia"), il rappresentante del vescovo di Kiev, l'ausiliare mons. Giuseppe Milian e mons. Gregorio Komar da Roma, Esarca apostolico per gli ucraini in Italia. Commoventi le sue parole di riconoscenza a padre Augustyn, anche per il servizio prestato in questi oltre quattro anni di guerra ai profughi ucraini; significativa l'insistenza nella sua omelia sul valore



Don Augustyn (a destra) riceve da mons. Bressan il sigillo della Chiesa trentina (Foto Gianni Zotta)

del sacerdote come ministro dell'Eucarestia, insostituibile anche laddove altri ministeri sono opportunamente affidati ai laici: un appunto teologico per rilanciare la preghiera per le vocazioni, guardando anche i fedeli, molti anche dall'Alto Adige, e ragazzi e ragazze presenti in prima fila con la camicia bianca decorata con i colori della tradizione.

Aiuti da Alto Adige e Trentino

Dopo il dono della mitria, simbolo del suo nuovo ruolo di arciprete, don Augustyn ha ricevuto mazzi di fiori e un cesto di frutta fresca, un collage di foto e un ritratto a matita firmato da un ragazzo ucraino. Il suo "grazie" lo ha detto anche a mons. Luigi Bres-

vescovo Lauro per la disponibilità pastorale mostrata da Babiak in varie parrocchie. Poi il riferimento alle sofferenze di un popolo per la guerra, che vede la comunità inviare aiuti dal Trentino Alto Adige a tanti connazionali rimasti sotto le bombe o al fronte, è tornato anche nelle preghiere e nelle conversazioni sul sagrato. "Anche la storia ci dice che il nostro popolo e il vostro – ha confidato l'ausiliare Milian – facevano parte dell'Impero austroungarico; continuiamo a costruire questa unità. Siamo riconoscenti verso i trentini e verso il governo italiano: la consapevolezza che voi ci supportate è una ricchezza per noi". È vicina la fine di questo lungo conflitto? Mons. Milian ha alzato gli occhi al cielo: "Il mio personale parere è che come un giorno dalla sera alla mattina ci siamo svegliati e non esisteva più l'Unione Sovietica; potrebbe essere che succeda così anche per questa guerra".

Diego Andreatta



Don Babiak, sacerdote da 40 anni

san, l'arcivescovo emerito che lo aveva inserito in Trentino, che gli ha donato il sigillo della Chiesa trentina, voluto dal



Abbandonare la barbarie

È sconcertante constatare che come umanità stiamo forse affogando nella barbarie, nella crudeltà. Eppure l'umanità ha pur sempre avvertito il dovere di andare oltre la soglia del male.

di Dario Fridel

Secoli e secoli di educazione al dovere non hanno prodotto un uomo migliore, capace di rintuzzare l'invasione del male. Anzi! Siamo sfociati esattamente nell'opposto: cinismo e indifferenza dilagano. Ciò nonostante io mi schiero fra coloro che sostengono che le tempeste di superficie non possono impedire alla acque carsiche e limpide che scorrono nella profondità della storia che essa sfoci verso il mare.

La soglia fra la propensione alla forze distruttive della morte piuttosto che a quelle rigenerative della vita è superata là dove si smette di dare la priorità al giudizio e si passa all'ascolto; mettendosi quindi tutti in gioco in prima persona. Ascolto pieno di se stessi e dell'altro; empatia piuttosto che antipatia e simpatia; accoglienza e comunione piuttosto di schieramenti. La considerazione positiva incondizionata dovrebbe prendere il posto della propensione a correggere e a pretendere cambiamenti dall'altro. Quando si riesce a metterla in atto si scopre che noi esseri umani, lungi dall'essere decaduti, siamo sostenuti da una forza attualizzante che ci spinge verso la fioritura e la maturazione. Siamo allora contenti di imparare dai nostri errori. La sorpresa di quanto sia fecondo un tale ascolto, di quanto sia capace di mettere in moto le nostre sconfinite possibilità, può essere la base esperienziale che aiuta i credenti a intuire quanto sia fondato il credere che siamo radicati nell'amore gratuito e benediciente del Dio di Gesù.

Nei tempi in cui ancora regnava il dover essere, la disponibilità al sacrificio, la meritocrazia e la convinzione di non valere, il giudizio quindi ebbi la fortuna di imbattermi in ambienti che incoraggiavano a rovesciare questa tendenza. **Imparai a sostituire il giudizio e la pretesa di essere guida con la considerazione positiva incondizionata; a smettere di giudicare e a cercare invece di essere attento ai miei errori rispetto a un ascolto vero.** So che, nonostante la buona volontà e le buone intenzioni ten-

do ancora ad identificarmi nella persona che mi sta accanto; perdo così il contatto con lei, con i suoi sentimenti, con il suo modo di viverli e di raccontarsi. La fretta di veder risultati mi impedisce il rispetto dei suoi ritmi di maturazione. I miei rimandi tradiscono talvolta il mio bisogno di potere, la mia insufficiente fiducia in lei, nella sua interiore spinta ad essere lei protagonista della propria storia. Quando riesco a realizzare un ascolto vero ed efficace, mi rendo conto che davvero le persone – se accolte – sono orientate a una vita piena. L'ascolto diventa particolarmente fecondo specie quando in me prevale un atteggiamento di ammirazione nel constatare come sia sempre presente una forza attualizzante, anche se talvolta nascosta. L'esito positivo e liberante è più garantito se riesco a rimanere in contatto con i miei possibili limiti, con la mia fragilità. **La fragilità, se condiziona, diventa la base per risorgere, non per annullarsi.** “Nei tuoi panni io

potrei fare ben peggio di te e quindi non hai proprio bisogno di vergognarti di niente. Ti puoi affidare senza riserve. Infatti sento dentro di me la certezza che nulla di ciò che tu sei ora può impedire alla tue possibilità più vere di emergere. Ti vivo come un essere orientato alla vita: riflesso di una potenza divina che è al fondo di ogni essere vivente”.

Per queste strade, andai recuperando la percezione di quanto la Vita sia ben più generosa e radicata in noi che non la morte. L'importante, perché la vita fra noi scorra, è imparare a starci accanto nel punto esatto in cui siamo; non dove crediamo di dover essere. **Il vero ascolto compie infatti il miracolo di restituire l'uomo a se stesso**, al proprio sé autentico, capace di gioia nella semplicità, aperto agli altri. Espressione dell'Amore.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, e psicologia pastorale

26 settembre: Premio della Fondazione Vescovo Golser

Dal 2015 la fondazione “Vescovo Mons. Karl Golser” sostiene le persone affette dalla sindrome di Parkinson atipica, come lo scomparso vescovo Golser (foto), fornendo informazioni mediche e promuovendo la ricerca scientifica sulla malattia e sulle cure specifiche. Ogni due anni dal 2018 la fondazione assegna il Premio “Vescovo Karl Golser” a ricercatori, medici e neuroscienziati per la ricerca scientifica sul Parkinson atipico. La cerimonia di consegna dell'edizione 2026 del Premio sarà **sabato 26 settembre alle 9.30 allo Studio teologico accademico a Bressanone**. Consegneranno il riconoscimento

Alessandra Fanciulli, la Presidente della Fondazione, con il Vice Stefan Florian. Previsti gli interventi del vescovo Ivo Muser e del preside dello STA Martin M. Lintner. Il giorno prima, **venerdì 25 settembre, dalle 18** sempre allo STA a Bressanone, la Fondazione propone una serata informativa pubblica sul Parkinson e su come trovare percorsi comuni per una migliore qualità di vita.

Tra i relatori la presidente Fanciulli (neurologia Innsbruck), Susanne Büchner (neurologia Bolzano), Luca Sebastianelli (centro riabilitativo Vipiteno), Achim Herms (neuro-urologia Innsbruck), Viola Gschließer (neurologia Bressanone).



Sternsinger record: 1,7 milioni di euro

Grazie al loro impegno nel periodo fra Natale 2025 ed Epifania 2026, i cantori della stella altoatesini hanno raccolto 1.708.179,57 euro a favore delle persone bisognose. La Katholische Jungschar e l'Ufficio missionario diocesano ringraziano di cuore tutti i partecipanti per questo grande risultato.

Oltre 5.000 bambini e ragazzi motivati hanno battuto i comuni dell'Alto Adige nei panni degli Sternsinger, portando la benedizione nelle case e raccogliendo donazioni a favore di persone in situazioni di difficoltà. Grazie alla grande generosità della popolazione, la somma di 1,7 milioni di euro è il

secondo miglior risultato nella storia pluridecennale dei cantori.

Le donazioni sostengono oltre 120 progetti, soprattutto in Africa, Asia e Sudamerica, in particolare (45% dei progetti) nell'istruzione. Altri progetti rafforzano l'assistenza sanitaria e i servizi sociali, la costruzione di scuole, le offerte formative.

Jungschar e Missio ricordano che "grazie all'impegno dei cantori della stella e dei loro accompagnatori e alla grande generosità della popolazione, questa iniziativa rinnova il suo successo anno dopo anno. Insieme dimostriamo come da tanti piccoli passi nasca qualcosa di grande".



Con il ricavato della loro azione i cantori della stella finanziano oltre 120 progetti nel mondo



Domenica 27 settembre la Giornata dedicata a migranti e rifugiati

Giornata per migranti e rifugiati

La Giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2026 si terrà **domenica 27 settembre**. Per quella data si invitano le parrocchie della diocesi a valorizzare la presenza di immigrati sul territorio, a partire da cristiani e cattolici che già partecipano alle celebrazioni, valorizzandone i riti e le lingue dentro la comunità. Sul sito web diocesano sono disponibili suggerimenti pratici della CEI e del Dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale adattabili alle realtà parrocchiali.

Nel suo messaggio per la 112.ma Giornata mondiale papa Leone XIV pone al

centro i minori coinvolti direttamente nell'esperienza migratoria. Il titolo "Anche uno solo di questi bambini" richiama il Vangelo secondo Matteo: «E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me» (Mt 18,5). Con questa scelta il Papa esprime la sollecitudine della Chiesa verso i bambini e i ragazzi migranti e rifugiati, richiamando il dovere di accogliere ciascuno di loro come insegna il Vangelo. Il messaggio sottolinea inoltre che l'attuale scenario migratorio pone nuove sfide che minacciano seriamente i diritti e la dignità dei più piccoli e che richiedono risposte urgenti ed efficaci.

Gen Rosso in concerto a Merano

A settembre la parrocchia di Santa Maria Assunta a Merano ospita il celebre gruppo internazionale Gen Rosso, che presenta uno speciale concerto di Spirituals. L'evento è in programma **venerdì 18 settembre** alle 20 nella chiesa di Santa Maria Assunta. L'ingresso è gratuito, ma poiché i posti sono numerati e limitati è obbligatoria la prenotazione (email prenotazioni.

smassunta@gmail.com) fino ad esaurimento dei posti disponibili.

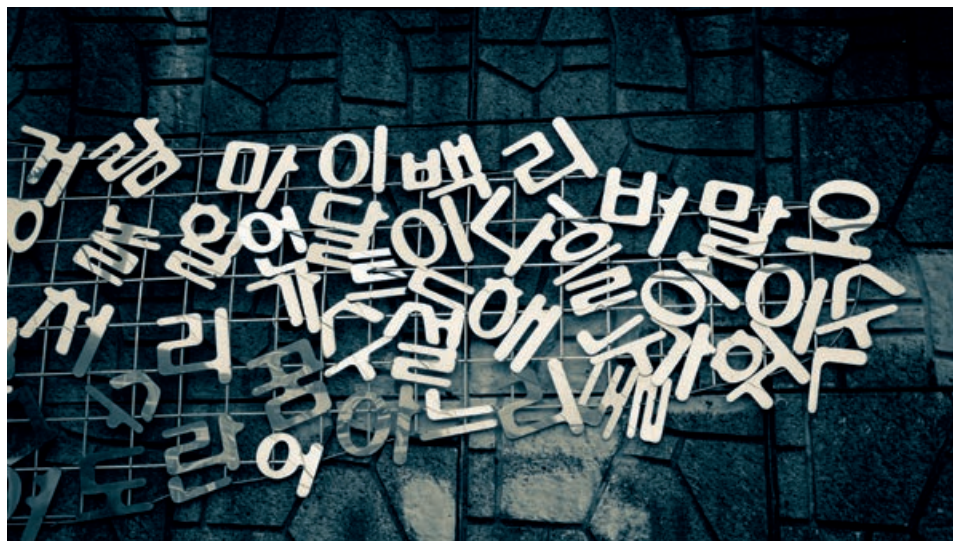
Ma non solo concerto: **sabato 19 settembre** alle 11 il gruppo Gen Rosso anima anche una Santa Messa plurilingue, sempre nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta a Merano, a cui tutti sono invitati per condividere questa testimonianza musicale di fede, speranza, amore e unità.



Due appuntamenti con il gruppo dei Gen Rosso a Merano (foto FB)

ISR, i nuovi percorsi

Seminari incentrati su parole e linguaggio, itinerari tematici, un percorso di etica e filosofia della pace: sono tante le proposte per l'anno formativo 2026/27 dell'Istituto di studi religiosi (ISR) a Bolzano aperte a tutti gli interessati.



L'immagine che presenta il ciclo di seminari dell'ISR dedicati a parole e linguaggio

L'Istituto di studi religiosi di Bolzano promuove ogni anno formazione, cultura ed approfondimenti aperti a tutti per riflettere sulla vita, la fede, l'etica e per approfondire o acquisire nuove conoscenze attraverso corsi di ambito religioso, filosofico, teologico, biblico, storico, etico e sociale.

Anche le nuove proposte dell'ISR "Corsi & Percorsi ISR 2026/2027" sono molteplici e si sviluppano tra lunedì e venerdì in orario pomeridiano-serale: oltre ai corsi formativi da settembre, è previsto da ottobre un ciclo di corsi e seminari incentrato sul tema *"Parole... maneggiare con cura - Potere, impatto emotivo, parole per l'anima"*. Il tema sarà sviluppato attraverso diversi ambiti quali quello: religioso, psico-pedagogico, filosofico, etico, biblico, sociale. Sono poi programmati itinerari tematici e un percorso di etica e filosofia della pace e del dialogo. All'interno di queste offerte è possibile frequentare anche singoli corsi.

Al sabato mattina, inoltre, viene proposto il corso della SFISP la Scuola diocesana all'Impegno Socio-Politico quale laboratorio di pensiero e dialogo, in cui ogni anno si dibatte una tematica diversa, esaminandola da vari punti di vista e ambiti. Il titolo del corso SFISP 2027 è *"Il valore dei gesti e delle azioni. La fraternità sociale per rimanere umani"*

Infine presso la biblioteca dell'ISR "San Girolamo" nel centro pastorale a Bolzano - un martedì al mese alle 18 - vengono organizzati incontri con autori che presentano le loro opere.

Corsi formativi 2026/2027

Questi corsi si svolgono di lunedì, mercoledì o venerdì in orario pomeridiano-serale.

- Tra settembre-dicembre 2026: storia della Chiesa locale (24 ore), La Chiesa. Caratteri e ministeri (24 ore), Mariologia (12 ore), Jahvè e il suo popolo. Scritti dell'Antico Testamento (36 ore), Introduzione all'ecumenismo (12 ore)
- Tra febbraio-maggio 2027: Pensare al limite. I problemi e le idee della metafisica (12 ore), Eucaristia e riconciliazione (24 ore), Ordine sacro e ministeri nella Chiesa (12 ore), La cura pastorale: rito, annuncio e prossimità (12 ore), Morale sociale - La dimensione sociale dell'uomo e del suo agire (24 ore).

Itinerario biblico-pastorale

Permette di acquisire conoscenze in ambito biblico, pastorale, liturgico-sacramentale e consente di approfondire tematiche specifiche. È rivolto a chi desidera aumentare la propria cultura in ambito religioso, come anche a chi

opera in incarichi o servizi pastorali, come aggiornamento o approfondimento personale.

Itinerario artistico-storico

Offre la possibilità di approfondimenti di cultura religiosa in ambito artistico e/o storico, attraverso un corso di storia della Chiesa locale e due conferenze con successiva visita guidata, una sulle orme di san Francesco e santa Chiara e l'altra su san Francesco e i luoghi francescani in diocesi.

Percorso di etica e filosofia

Questo nuovo percorso nasce come una proposta di riflessione sulle tematiche sempre attuali della pace e del dialogo, attraverso approfondimenti filosofici, di etica sociale e dialogo interreligioso. Importante è cogliere la dimensione filosofico-teologica di tali argomenti e sviluppare concetti e metodi per una soluzione dialettica e non-violenta dei conflitti

Per il libretto con i programmi dei corsi e le specifiche informazioni ci si può rivolgere alla segreteria ISR a Bolzano, in via Alto Adige 28 (2° piano), tel. 0471 977405, email: issrbolzano@pth-sta.it

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno 62 - Numero 8 - Settembre 2026

Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 - info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 7 ottobre 2026

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.